

Consiglio dei Prefetti

RELAZIONE DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Sala degli Imperatori, Palazzo Apostolico Lateranense - 8 giugno 2020

Dopo il ritiro di Pentecoste, condividiamo quello che lo Spirito ha suggerito:

- 1. cosa lasciare;**
- 2. cosa conservare (eventualmente modificandolo);**
- 3. a cosa dare inizio**

nella vita delle nostre comunità, nella vita della Chiesa diocesana?

Cominciamo una riflessione sinodale sul terzo punto del ritiro: “*scegliere*” (per il momento a livello di presbiteri, diaconi e religiosi), per lasciar emergere quelle intuizioni che lo Spirito vorrà ispirarci, spingendoci a rendere concreta la conversione pastorale missionaria. Quello che abbiamo vissuto in questo periodo è stato di così grande impatto (non ha causato solo paura e dolore ma ci ha lasciato dentro anche tanto altro) che va raccolto, compreso, fatto fruttare: “*peggio di questa crisi, c’è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi*”, ha detto Papa Francesco nell’Omelia di Pentecoste.

Non mettiamo da parte l’impegno dell’entrare in relazione con tutti e dell’ascolto contemplativo, che, come sappiamo, è al centro del cammino diocesano anche del prossimo anno pastorale, 2020-2021. Dalla pandemia del Coronavirus quell’impegno ne esce rafforzato, non indebolito. Tuttavia cerchiamo di interpretare quello che stiamo vivendo e verificiamo a quali scelte il Signore ci vuole portare, perché a nessuno sfugge che lo Spirito ci ha consegnato un *kairòs*, un momento opportuno. Come ho scritto nella lettera e nella scheda che ho inviato alle comunità: ci aspetta una nuova partenza, come Noè e la sua famiglia, come gli Israeliti e le loro famiglie, una ripartenza che è un passaggio battesimale, dove *qualcosa* viene lasciato perché *qualcos’altro* possa rinascere.

EsercitiAMO la fatica del discernimento evangelico, che, come per Mosè, ci chiede di *riconoscere* chi siamo davanti al rovetto ardente del Volto di Dio; di *interpretare* la realtà togliendo i sandali delle nostre interpretazioni parziali per tenere i piedi ben saldi nella terra di Dio; di *scegliere* riconoscendo come un dono il proprio limite (la balbuzie) e la presenza degli altri (il fratello Aronne).

In accordo con quello che ci ha sempre detto Papa Francesco, abbiamo superato fin dall’inizio, in questo cammino dei sette anni, la logica dei piani pastorali annuali e dei convegni. È stata una decisione coraggiosa. Bisognava mettere in evidenza che al centro della missione della Chiesa c’è lo Spirito Santo e non la capacità umana di saper pianificare. È lo Spirito Santo la sorgente e il segreto motore dell’evangelizzazione, non la Chiesa, non noi. Sembra un’affermazione evidente, o addirittura scontata, ma non lo è affatto. Cambia tutto, se la

prendiamo sul serio. Le implicazioni che porta con sé spostano con decisione l'asse fondamentale delle cose che facciamo.

In queste ultime settimane Papa Francesco ha scritto alcuni messaggi in cui ha ribadito questa convinzione. Vi riporto qualche passaggio:

1. Nel Messaggio per la giornata missionaria mondiale 2020: *«La missione, la “Chiesa in uscita” non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta».*
2. Omelia per la domenica di Pentecoste 31 maggio 2020: *Torniamo al giorno di Pentecoste e scopriamo la prima opera della Chiesa: l'annuncio. Eppure vediamo che gli Apostoli non preparano una strategia; quando erano chiusi lì, nel Cenacolo, non facevano la strategia, no, non preparano un piano pastorale. Avrebbero potuto suddividere la gente in gruppi secondo i vari popoli, parlare prima ai vicini e poi ai lontani, tutto ordinato... Avrebbero anche potuto aspettare un po' ad annunciare e intanto approfondire gli insegnamenti di Gesù, per evitare rischi... No. Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a “fare il nido”. E questa è una brutta malattia che può venire alla Chiesa: la Chiesa non comunità, non famiglia, non madre, ma nido. Egli apre, rilancia, spinge al di là del già detto e del già fatto, Lui spinge oltre i recinti di una fede timida e guardinga. Nel mondo, senza un assetto compatto e una strategia calcolata si va a rotoli. Nella Chiesa, invece, lo Spirito garantisce l'unità a chi annuncia. E gli Apostoli vanno: impreparati, si mettono in gioco, escono. Un solo desiderio li anima: donare quello che hanno ricevuto. È bello quell'inizio della Prima Lettera di Giovanni: “Quello che noi abbiamo ricevuto e abbiamo visto, diamo a voi” (cfr 1,3).*
3. Vi segnalo poi il bellissimo Messaggio alle pontificie opere missionarie del 21 maggio 2020, perché contiene una sintesi molto chiara degli elementi fondamentali della missione della Chiesa. Qui vi riporto questo brano: *Di solito, negli enunciati e nei discorsi ecclesiastici, la necessità dello Spirito Santo come sorgente della missione della Chiesa viene riconosciuta e affermata. Ma accade anche che tale riconoscimento si riduca a una specie di “omaggio formale” alla Santissima Trinità, una formula convenzionale introduttiva per interventi teologici e piani pastorali. Ci sono nella Chiesa tante situazioni in cui il primato della grazia rimane solo come un postulato teorico, una formula astratta. Succede che tante iniziative e organismi legati alla Chiesa, invece di lasciar trasparire l'operare dello Spirito Santo, finiscono per attestare solo la propria autoreferenzialità. Tanti apparati ecclesiastici, ad ogni livello, sembrano risucchiati dall'ossessione di promuovere sé stessi e le proprie iniziative. Come se fosse quello l'obiettivo e l'orizzonte della loro missione.*

Come far in modo che questo non accada? Come scegliere, lasciandosi guidare dallo Spirito, liberi da ciò che più ci fa ammalare (lo abbiamo scoperto fin dal primo anno di cammino):

l'autoreferenzialità narcisistica che si appaga della propria autocelebrazione, il pessimismo sterile che non sogna più nulla, il conflitto tra noi che impedisce ai nostri limiti di diventare fecondi e alla fraternità di moltiplicare le energie di ciascuno?

Era necessario (e lo rimane sempre) fermarsi e pregare. La pandemia ha avuto l'effetto di disarcionare un cavallo in corsa. Ci ha riportati a noi stessi nella misura in cui ci ha spogliati e consegnati nudi al Signore. E lì, davanti a Lui, fuoco ardente, abbiamo ricompreso cosa significhi che è lo Spirito Santo il soggetto della missione. Permettetemi allora di cominciare la nostra condivisione sottolineando alcune cose da lasciare, con coraggio e senza rimpianti.

- È lo Spirito Santo che rende possibile incontrare qui e ora il Signore Vivente e aderire nella fede a Lui. Si tratta di un incontro percepito come un dono assoluto, capace di riempirci di gioia. La missione nasce da qui. È il primato della grazia! L'evangelizzazione è nella logica della risposta ad un dono: non è afferrare, pianificare, convincere. È il dono della fede, che comincia da quella attrazione suscitata dallo Spirito per mezzo della Parola testimoniata dalla vita. **Per cui sono convinto che dobbiamo lasciare una volta per tutte la tentazione di ricorrere al respiratore artificiale invece di fidare nel respiro dello Spirito.** Intendo dire che dobbiamo smettere di cercare soluzioni illusorie al problema della trasmissione della fede. Non serve organizzare gli intrattenimenti per portare le persone in chiesa o moltiplicare i servizi per accattivarsi la benevolenza del quartiere, né hanno mai aiutato la causa del Vangelo le battaglie ideologiche o l'acritica conservazione dell'esistente. Occuparsi di pastorale dei bambini e degli anziani è importante, ma non si può non affrontare la fatica del ripensamento dell'evangelizzazione degli adulti e dei giovani. È lo Spirito che suscita quella fede operante nella carità che solo affascina e attira al Signore, per questo il nostro compito e l'unico veramente necessario è presentare al "vivo" il Cristo crocifisso e risorto. Ogni comunità cristiana è chiamata a chiedersi: "il Signore come vuole che evangelizziamo in questo quartiere?" e a mettersi in ascolto della voce dello Spirito.
- Il primato dello Spirito nella missione della Chiesa vuol dire anche un'altra cosa: significa credere che lo Spirito agisce nel mondo, prima di noi e spesso meglio di noi. Per cui, ci dice Papa Francesco, gli evangelizzatori sanno essere umili, perché hanno compreso che ci si avvicina alla storia e alla vita degli altri solo togliendosi i sandali; il loro primo compito è infatti discernere e contemplare quali frutti di fede, di speranza e di carità lo Spirito ha già seminato nel cuore delle persone. Non abbiamo sperimentato anche noi in questo tempo quanto fossero radicati nella nostra gente la ricerca di Dio e la solidarietà reciproca? È indispensabile interpretare i segni dei tempi, i *kairos* creati da Dio nella storia: il Signore attende lì la sua Chiesa, come ad un appuntamento. **Abbandoniamo una volta per tutte la paura di buttarci, di incontrare gli altri, di ascoltare, di dialogare, di annunciare il Vangelo nelle situazioni di vita più diverse...** "Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?" (Lc 12,56). La predicazione del kerigma deve

essere forte e incisiva, capace di aprire il cuore e gli occhi delle persone; allo stesso tempo però, tutto questo nostro servizio apostolico va collocato dentro il primato dello Spirito che è Colui che realizza la salvezza con criteri e modalità che vanno ben oltre le nostre povere “dichiarazioni di intenzione”.

- In ultimo, ricordo a tutti quanto Papa Francesco ci ha detto il 9 maggio dello scorso anno: lo Spirito Santo sceglie il momento giusto per “rovesciare i tavoli”. La sua azione talvolta è dolce e progressiva, come la goccia che scava la pietra, altre volte ci strattona o addirittura ci ribalta, perché ha deciso di farci avanzare con più coraggio. Quello che abbiamo vissuto si iscrive in questa seconda modalità di azione di Dio nella storia. **Per questo abbandoniamo ogni accidia e ogni resistenza, per avventurarci nella fatica del discernere, dello scegliere insieme, del collaborare per realizzare cose nuove con coraggio.** Abbiamo già vissuto tutto questo nel tempo più difficile della pandemia, con una creatività sorprendente!

Condividiamo quindi le nostre riflessioni, sulla base delle tre domande iniziali. Lo stesso faremo con il Popolo di Dio delle nostre comunità, vivendo anche con loro l’esperienza del ritiro e della condivisione delle riflessioni.

Affido a tutti la lettura di due testi che contengono la sintesi dell’insegnamento di Papa Francesco sull’evangelizzazione:

- Il già citato Messaggio del Papa alle Pontificie Opere Missionarie (19 maggio 2020).
- Il libro intervista di Papa Francesco con Gianni Valente, *Senza di Lui non possiamo far nulla*, LEV-San Paolo, 2019.